



**Istituto Luce Cinecittà**  
*presenta*

# NEL NOME DI ANTEA



L'Arte italiana al tempo della guerra

un film documentario di  
Massimo Martella

una produzione e una distribuzione  
Istituto Luce Cinecittà

**Ufficio stampa Istituto Luce Cinecittà**  
Marlon Pellegrini

t.: +39 06 72286 407 m.: +39 334 9500619 - [m.pellegrini@cinecittaluce.it](mailto:m.pellegrini@cinecittaluce.it)

## **NEL NOME DI ANTEA - Credits**

scritto e diretto da	<b>Massimo Martella</b>
fotografia	<b>Paolo Ferrari</b>
montaggio	<b>Angelo Musciagna</b>
musiche originali	<b>Alessandra Celletti</b>
voci dei ritratti	<b>Letizia Ciampa, Massimo Wertmüller</b>
altre voci	<b>Roberto De Francesco, Anna Ferruzzo</b>
montaggio del suono	<b>Marco Furlani</b>
mixage	<b>Roberto Cappannelli</b>
grafic design e visual effect	<b>Luigi Cammuca</b>
ricerche Archivio storico Luce	<b>Nathalie Giacobino, Cecilia Spano</b>
una produzione	<b>Istituto Luce Cinecittà</b>
produzione esecutiva	<b>Maura Cosenza</b>
una distribuzione	<b>Istituto Luce Cinecittà</b>

**Italia, 2018**

**75', colore e b/n (riprese e repertorio)**

## NEL NOME DI ANTEA - Sinossi

Quando un paese entra in guerra, a cosa va incontro il suo patrimonio artistico?

Vale la pena rischiare la propria vita per salvare un'opera d'arte dalla distruzione?

Due famosi ritratti della pittura italiana raccontano come, insieme a migliaia di altri capolavori, uscirono indenni dalla Seconda Guerra Mondiale. Il salvataggio fu messo in atto da un pugno di giovani funzionari italiani delle Belle Arti, il cui coraggio e dedizione sono rimasti nell'ombra fino a pochi anni or sono. All'inizio protessero le opere dai bombardamenti nascondendole in luoghi sicuri, distanti dalle città in cui la guerra seminava morte e devastava chiese, palazzi storici e monumenti; poi, dopo l'armistizio, con pochissimi mezzi e a rischio della propria vita cercarono di metterle al riparo dall'avanzare della linea del fronte e da possibili razzie.

Molti sono stati gli umili eroi di questa fuga per la salvezza, che si è svolta incessante dietro le quinte del conflitto. Qui si racconta di Pasquale Rotondi, che in due rifugi nelle Marche mise in salvo migliaia di opere del Nord Italia; di funzionari ministeriali come Lavagnino, Argan, Lazzari, che quando nessun posto in Italia era più sicuro, pur privati di ogni incarico dal nuovo governo della Repubblica di Salò riuscirono a ricoverarne una parte all'interno del Vaticano; dell'odissea delle opere d'arte napoletane, portate via da Montecassino dove erano nascoste poco prima che l'abbazia venisse rasa al suolo; dei capolavori dei musei fiorentini, trafugati dai nazisti e recuperati prima che passassero il confine; di due giovani studiose, Palma Bucarelli e Fernanda Wittgens, che unendo competenza e sprezzo del pericolo salvarono i capolavori loro affidati; infine, dei tentativi di restaurare ciò che sembrava irrimediabilmente perduto. Anche se non tutto si è salvato, è grazie a loro che possiamo ancora ammirare e mostrare al mondo i Caravaggio, i Giorgione, i Raffaello. Il generale Clark disse che fare la guerra in Italia era come combattere in "un maledetto museo". Quel museo è sopravvissuto, e se da un lato continua a raccontare la storia della nostra identità, dall'altro trasmette immutato a chiunque venga a visitarlo nei musei e nelle piazze italiane il valore universale della bellezza.

*«Quando crolla una civiltà e l'uomo diventa belva, chi ha il compito di difendere gli ideali della civiltà? I cosiddetti "intellettuali", cioè coloro che hanno sempre dichiarato di servire le idee e non i bassi interessi. Sarebbe troppo comodo essere intellettuale nei tempi pacifici, e diventare codardi, o anche semplicemente neutri, quando c'è pericolo» (Fernanda Wittgens, lettera dal carcere, 1944)*

## NEL NOME DI ANTEA – Note di regia

*Ho una paura terribile che succeda qualche cosa... faccio orribili sogni di quadri che si sfondano, di sculture che vanno in pezzi e non vedo l'ora che sia tutto a posto. (Palma Bucarelli, 1941)*

Il mio interesse sull'epopea del salvataggio delle opere d'arte italiane durante il secondo conflitto mondiale si è concentrato all'inizio sulla vicenda in parte già nota di Pasquale Rotondi, il sovrintendente che mise in salvo buona parte dei capolavori del nord Italia; ma durante la mia ricerca storica ho scoperto ben presto che la sua storia non era l'unica degna di essere narrata. Ovunque in Italia, a partire dal 1940, esperti d'arte che non si erano mai allontanati dalla quiete dei musei e oscuri funzionari della pubblica amministrazione, avendo compreso che la guerra moderna non avrebbe risparmiato il patrimonio artistico affidato alla loro custodia, e non si sarebbe arrestata di fronte al rischio della distruzione totale, misero tutti se stessi nell'impresa di salvare il salvabile, trovando energie e coraggio che non immaginavano di possedere. Si trattava quindi di una storia corale, che per essere compresa aveva bisogno di una narrazione che portasse da un capo all'altro della penisola, attraverso gli anni del conflitto.

Sono partito dalle parole di due testimoni dell'epoca, e vi ho aggiunto frammenti di memorie scritte a caldo dai protagonisti delle vicende, tratti da diari, lettere, relazioni d'ufficio. Poi però per legarle ho scelto di non affidarmi a storici ed esperti, ma di dare la parola direttamente a due dipinti tra quelli che furono trasportati di rifugio in rifugio: il "Ritratto di giovane donna" di Parmigianino, conosciuto come "Antea", ora esposto nel Museo di Capodimonte a Napoli, e il "Ritratto di Alessandro Manzoni" di Francesco Hayez, che si trova nella Pinacoteca di Brera, a Milano.

Il loro sguardo è diventato il mio: ho immaginato di farmi guidare dai loro ricordi ed emozioni nei luoghi dove furono nascosti: sotterranei e corridoi di castelli, palazzi nobiliari, conventi, tra il rombo degli aerei e le sirene d'allarme, le ombre dei soldati e le impronte lasciate sul terreno da centinaia di casse; a mia volta li ho portati in una location virtuale, un museo devastato dalle bombe come nei peggiori incubi dei sovrintendenti. Il film è così diventato, tra le righe del racconto storico costituito da filmati e fotografie dell'epoca, una storia di fantasmi, che si aggirano tra i colori e le forme, ancora vive e presenti, di alcuni tra i più straordinari capolavori dell'arte italiana.

**Massimo Martella** nasce a Taranto nel 1961. Si diploma in Regia al Centro Sperimentale di Cinematografia. Lavora per diversi anni come regista di programmi televisivi a RaiTre, e nel 1992 scrive e realizza il suo primo lungometraggio per il cinema, "Il tuffo", premio Kodak al Festival di Venezia 1993. Nel 1998 realizza il suo secondo lungometraggio, "La prima volta".

Dal 1996 al 1998 è docente di Regia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia. Dal 1999 al 2013 lavora come sceneggiatore nella serialità televisiva ("La squadra", "Distretto di Polizia", "Ris - delitti imperfetti"), spesso anche come responsabile del reparto scrittura e della post-produzione.

Dal 2015 a oggi scrive e dirige due documentari per Istituto Luce Cinecittà: "Mio duce ti scrivo", co-prodotto anche da RaiTre, e "Nel nome di Antea - L'arte italiana al tempo della guerra".